

Alla ricerca dei  
**SENTIERI**  
per generare giovani cristiani



**RICONCILIATEVI!**  
Il Sacramento del perdono



**Editore:** Pharus Editore Librario  
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno  
sentierigiovani@gmail.com

**Direttore responsabile:** Simone Giusti  
**Direttore editoriale:** Chiara Domenici

**Progetto grafico:**  
GAM GRAFICA  
gamgrafica74@gmail.com  
**info:** sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti  
Bruno Giordano  
Daniela Novi  
Dario Caturegli  
Fabio Menicagli  
Federico Mancusi  
Gerardo Lavorgna  
Gianfranco Calabrese  
Igino Lanforti  
Luca Paolini  
Luigi Cioni  
Maria Chiara Michelini  
Tonino Lasconi  
Pierlugi Giovannetti  
Vincenzo Cioppa

SOMMARIO

**IL VENTO CHE TIRA**

- IL MANTELLO DELLA MISERICORDIA 5

**LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI**

- DALLA MENTE AL CUORE 7
- PERCHÈ CONFESSARE I NOSTRI PECCATI AD UN SACERDOTE ? 8
- IL SACRAMENTO DELLA CONFESIONE COME LIBERAZIONE DALL'AZIONE DEMONIACA 10
- QUAL È IL VERO PECCATO? 13
- SOLO DIO TOGLIE I PECCATI 15

**POSSO PARLARE?**

**LA VOCE DEI PROTAGONISTI**

- CONFESIONE CON SORPRESA 16
- COS'È LA CONFESIONE? 19
- DI SOLE E DI AZZURRO 20

**SHEMÀ**

- VEDIAMO SE CE LA FACCIO DA SOLO 23

**COME È BELLO STARE QUI**

- PREGHIERA E PERDONO 25

**INDICAZIONI PER L'USO**

- COME PREPARARSI ALLA CONFESIONE 27
- QUANDO IL TUO CUORE È UN LIBRO APERTO 29



## IL MANTELLO DELLA MISERICORDIA

Dobbiamo trattare il prossimo con dolcezza, stando attenti a non offenderlo in alcun modo.

- *Quando voltiamo le spalle* a qualcuno o lo offendiamo, è come se mettessimo una pietra sul nostro cuore. A una persona smarrita e turbata dobbiamo ridare coraggio con una parola affettuosa.
- *Quando avviciniamo qualcuno*, dobbiamo essere puri in parole e in spirito, uguali verso tutti, senza mai adulare nessuno: altrimenti la nostra vita sarà inutile.
- *Non dobbiamo giudicare*, neanche se vediamo con i nostri occhi che qualcuno sta peccando e infrangendo un comandamento divino. Critica la cattiva azione, ma non chi l'ha commessa. Non spetta a noi giudicare, bensì al Giudice supremo. «Non giudicate e non sarete giudicati» (Mt 7,1), e ancora: «Chi sei tu per giudicare il servo di un altro? *Dobbiamo considerare noi stessi come i peggiori colpevoli*, dobbiamo perdonare al nostro prossimo ogni trasgressione e odiare solo il demonio che l'ha tentato.
- *A volte può sembrare che l'altro stia comportandosi male e invece*, a motivo dell'intenzione che è buona, sta facendo il bene. Per non giudicare bisogna essere vigilanti su noi stessi, non accogliere le insinuazioni e rimanere come morti a tutto.
- *Giudica te stesso, allora smetterai di giudicare gli altri.*

La porta del pentimento è aperta per tutti e non si sa chi vi entrerà per primo: se tu che giudichi o chi viene giudicato da te. Non bisogna mai vendicarsi di un'offesa, qualunque essa sia; al contrario dobbiamo perdonare di tutto cuore chi ci ha offeso, anche se il nostro cuore vi si oppone. «Se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le



mons. Simone Giusti  
Vescovo di Livorno

vostre colpe» (Mt 6,15) e ancora: «Amate i vostri nemici. Pregate per i persecutori» (Mt 5,44).

- *Se ti feriscono fai di tutto per perdonare* «e a chi prende il tuo, non richiederlo» (Lc 6,30).
- *Dio ci chiede l'inimicizia solo nei confronti del serpente antico*, il quale, fin dal principio, ha indotto l'uomo in tentazione e l'ha cacciato dal paradiso. Se anche noi vivremo così, potremo sperare che la luce divina brilli nei nostri cuori e ci rischiarì il cammino verso la Gerusalemme celeste.
- *Se il nostro cuore è rivolto costantemente verso Gesù Cristo* e cerchiamo di amarlo essendo misericordiosi verso il prossimo, tanti nostri peccati ci sono appunto perdonati dalla Misericordia che viviamo.



- ***Solo quando il nostro cuore si è deliberatamente volto altrove e dimenticato di Gesù, ha ignorato il suo amore, il suo Vangelo, per commettere del male, è necessario riconciliarsi.***

Per farlo dobbiamo incontrarci, parlarci. Non puoi riappacificarti con chi hai rotto un'amicizia parlando solo con te stesso, devi parlare con colui con cui hai litigato. Certo il pentimento del male compiuto è necessario e questo è un atto personale, interiore, ma è altrettanto inderogabile incontrare l'altro e con Gesù è possibile farlo attraverso la sua umanità che vive e si manifesta nella Chiesa suo mistico corpo, nel sacerdote, alter Christi, nei Sacramenti, segni corporei ed efficaci della sua presenza sanante in mezzo a noi.

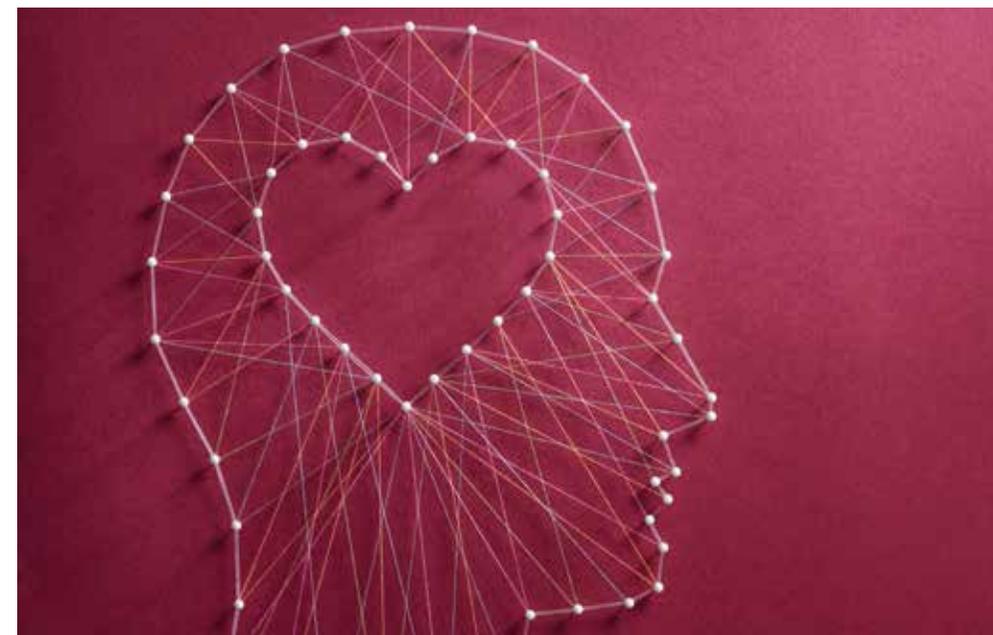
## I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU' LA VERITA' VI FARA' LIBERI



di don Simone Barbieri



## DALLA MENTE AL CUORE



Noto, tra le dinamiche più ricorrenti in chi si accosta alla Riconciliazione, come larga parte dei penitenti – senza eccezione per chi scrive – non riesca talora a valicare, con somma amarezza, il senso di colpa per i peccati commessi. Con tale atteggiamento, in verità, prevale granitico il dispiacere per non aver mantenuto, con le mie sole forze, ciò che nelle settimane addietro mi ero ripromesso. Al centro, pertanto, rimango sempre e soltanto io con il mio orgoglio ferito, con il desolante amor proprio che mi agita. In tale condotta, difatti, non vi è spazio alcuno per il prossimo né tantomeno per il Dio della misericordia che, a ben vedere, potrebbe in realtà non aver niente a che fare con la mia vita.

In merito, propongo sempre un esempio, tanto elementare quanto efficace. Immaginiamo di aver preso oggi un cattivo voto a scuola e di starsene a rimuginare





## PERCHÈ CONFESSARE I NOSTRI PECCATI AD UN SACERDOTE ?

**Quante volte ci siamo chiesti perché confessare i propri peccati al prete?** Non sarebbe meglio confessarli direttamente a Dio, che già conosce il cuore di ognuno di noi?

Tra l'altro al prete possiamo raccontare quello che vogliamo, addirittura tacere delle verità, mentre con Dio devo essere sincera, senza fingere.

Quest'interrogativo è molto ricorrente in tante persone ed è bene specificare che **non è il prete che rimette i peccati, ma Dio**: è a Lui che dobbiamo chiedere perdono e soltanto Dio attraverso il sacerdote può perdonarci.

Gesù, durante la sua vita terrena manifesta più volte di possedere il potere divino di rimettere i peccati. Alla peccatrice che gli bagna i piedi con le lacrime di pentimento e glieli asciuga con i suoi capelli egli dice: "ti sono rimessi i tuoi peccati, la tua fede ti ha salvato".

Il potere che Dio ha trasmesso al Figlio, questi lo trasmette ai discepoli, dopo la sua morte e resurrezione.

Mentre i discepoli sono chiusi nel cenacolo Gesù appare loro e dice: "**come il padre ha mandato me anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...**".

Con queste parole Gesù istituisce il Sacramento della Penitenza: a noi il compito di scoprire e capire quanto è grande la misericordia di Dio.

Il sacerdote, come Gesù, è fratello che comprende, maestro che insegna la strada, giudice giusto e misericordioso che lega e scioglie. L'assoluzione che egli ci dà è riconciliazione con Dio e con la sua Chiesa.

tutto il giorno, afflitti, su quanto potevamo fare e non abbiamo fatto, oppressi dai mille pensieri che affollano la mente e dallo sconforto, anziché riconoscere con sincerità la propria colpa, senza avviliti, voltare pagina e mettersi a studiare con risolutezza per il compito di domani. Così, garantito, mi attenderà l'indomani un altro cattivo voto.

Mi sovviene spesso anche il detto di Gesù su colui che mette mano all'aratro e si volta indietro (cf. Lc 9,62), in modo certamente paradigmatico. Qual è l'analogia con il nostro contesto? Chi si volge indietro, mirando avanti di nuovo il punto fisso all'orizzonte, si accorge, alquanto spazientito, di aver così lasciato nel campo solchi storti. Il senso di colpa, parimenti, non libera affatto il nostro cuore, permane come un martello nella mente, tarpa le nostre ali e trattiene il librarsi in volo del vero amore. Nel senso di colpa ci sono solamente io, mentre è oltremodo necessario che sgombri l'intero campo e lo consegna a Dio, al Suo agire misericordioso, affinché Egli possa condurre tale moto dalla mente al cuore e muovermi a conversione.

Accade, talvolta, che taluni nutrano per se stessi pensieri tanto ingiuriosi che – vi assicuro – non possono affatto recare il sigillo del Dio della tenerezza, il quale non potrebbe in alcun modo pensare di noi in quei termini, amando piuttosto oltremisura le proprie creature e mostrando a ciascuno il proprio peccato affinché il peccatore, pentito, si converta e viva nella pienezza della gioia. Il nostro Dio non pensa male di noi; siffatti pensieri vengono dal Maligno.

Non a caso, nella trilogia delle parabole lucane – la pecora perduta, la dramma perduta e il figlio perduto (cf. Lc 15,4-24) –, il sentimento che suggella il ritrovamento di chi si era perduto è la gioia festosa e liberante che scaturisce dal cuore di Dio e tra gli angeli in Cielo. Il Padre corre incontro al figlio che intravede in lontananza, spia il suo ritorno (cf. *Reconciliatio et penitentia*, n. 5), ha compassione di lui, gli getta le proprie braccia intorno al collo e lo bacia, ancor prima che quest'ultimo confessi il proprio peccato (cf. Lc 15,20).

Il cristiano piange i propri peccati, chiede e ottiene il dono delle lacrime per aver abbassato la misura dell'amore dovuta a Dio, a se stesso e ai fratelli, per esser fuggito ancora una volta e in fretta dalla casa del Padre, che lo ama, e aver così sfigurato la propria e altrui dignità di figlio. Gioia e liberazione denotano, tuttavia, l'autentico pentimento cristiano che inaugura il perdono riconciliante. Il cristiano non si affligge, infatti, tra le varie prove, neanche dinanzi al proprio peccato, vivendo di speranza certa, collaborando con la grazia di Dio e, in particolare, non confidando sulle proprie sole forze, come insegna il Signore Gesù quando afferma: «senza di me non potete far nulla» (Gv 14,5). Il senso di colpa, dimentico della grazia, incatena; il vero pentimento, accogliendo la grazia come dono, consola e libera.

Come un pugile, il cristiano è dunque chiamato a rialzarsi prontamente; non importa quante volte cadrà a terra, purché ogni volta, sollecito, tenderà la mano a Cristo per risollevarsi. «Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono» (*Misericordia et misera*, n. 2). A ciascuno di noi, come all'adultera, il Signore sussurra ancora oggi: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Mi sia consentita una chiosa conclusiva, che non vorrei tralasciare. Il rovescio della medaglia di essere uno in Cristo, non facile da cogliere in un mondo individualistico, è infine quello di infrangere con il proprio peccato la comunione con la Chiesa, con la quale siamo chiamati a riconciliarci e dalla quale, per mezzo della redenzione operata da Cristo nel mistero pasquale, riceviamo la riconciliazione, quale liberazione dal peccato e comunione di grazia con Dio. Dove possiamo dunque sperimentare il perdono? Nell'effusione dello Spirito Santo per la remissione dei peccati che riceviamo in dono nel Sacramento della Penitenza. «Sentiamo la riconciliazione, operata nella sua umanità, nell'efficacia dei sacri misteri celebrati dalla sua Chiesa, per la quale egli ha dato se stesso e che ha costituito segno e insieme strumento di salvezza» (*Reconciliatio et penitentia*, n. 8).

## IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE COME LIBERAZIONE DALL'AZIONE DEMONIACA

di don Claudio Ciurli

Ogni sacramento, conferendo o aumentando nella sua specificità, la grazia divina nell'uomo, procura automaticamente una sorta di impedimento all'azione demoniaca. In maniera evidentissima questo compare nel sacramento del battesimo, dove addirittura troviamo presente nel rito ordinario, un vero e proprio esorcismo chiamato appunto "esorcismo minore". Le promesse battesimali, attraverso le quali espressamente rinunciamo a satana, l'utilizzo dell'olio dei catecumeni, presente nella liturgia



battesimale e infine le benedizioni ripetute che scandiscono il percorso dei catecumeni adulti verso la recezione del battesimo, ci fanno ben comprendere che è in atto una vera e propria realtà di combattimento spirituale. Parimenti anche il sacramento della confessione viene a liberare il fedele non solo dal male morale costituito dal peccato, ma anche in un certo modo, dall'azione del maligno, cioè da quell'essere personale, angelico, perverso e perversitore che può averlo indotto, che è il demone. Non dobbiamo mai dimenticare che lo scopo e l'intenzione principale del maligno è quello di opporsi a Dio alla sua volontà salvifica procurandoci la nostra rovina più grande che consiste nella nostra stessa separazione da Dio attraverso il peccato. Sotto questo aspetto, l'effetto del sacramento della confessione costituirebbe già in sé una liberazione principalmente superiore ad ogni esorcismo o preghiera di liberazione. Ciò rivela la superiorità dell'azione di grazia insita nel sacramento, rispetto ad ogni qualsiasi sacramentale.

Comprendiamo per questo motivo, come il demone tema in particolar modo il sacramento della confessione e come faccia di tutto per ostacolare il fedele a riceverne la grazia. Dalla narrazione e testimonianza dei Santi, gli impedimenti che il demone solitamente metterebbe in atto per non venire sconfitto nella confessione, sono principalmente quello di indurci alla vergogna per non farci confessare sinceramente il peccato o di metterci in testa ragionamenti erronei che ci facciano ritenere inutile il sacramento stesso. In effetti, con il conferimento del perdono al penitente, il demone ha praticamente perso la sua battaglia e sprecato tutte le sue fatiche, sconfitto dall'umiltà del penitente, e soprattutto dalla misericordia divina. La confessione, essendo altresì un sacramento di guarigione spirituale, viene a rafforzare il fedele nelle sue virtù cristiane, a guarire le sue ferite interiori, rendendolo in questo modo meno vulnerabile alle insidie del tentatore perché è proprio sulle ferite e fragilità umane che il maligno cerca di inserirsi e muovere il suo attacco. Ad alcuni sacerdoti è stato



I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

## DOV'E' TUO FRATELLO?

La via oblativa che conduce a Gesù.  
Formazione e missione un binomio inscindibile



di don Luciano Cantini

## QUAL È IL VERO PECCATO?

Di cosa parliamo quando usiamo la parola “peccato”? Non sempre una parola ha lo stesso significato in chi la dice e in coloro che ascoltano. La parola peccato è talmente generica che diventa peccato anche un elettrodomestico che ha smesso di funzionare o il brutto tempo che impedisce una gita, anche se declinato al singolare o al plurale cambia di significato.

La parola italiana peccato deriva dal latino *“peccatum”* che significa *violazione*, infrazione di una norma stabilita dalla comunità. Punto di riferimento discriminante è la norma morale. La norma morale non può essere fissa perché destinata a mutare con le condizioni storiche, sociali, culturali. Quello che qualche anno fa era considerato peccato gravissimo e mortale, oggi non c'è più il ricordo.

Nei vangeli, per indicare il peccato, troviamo l'espressione *“Hamartia”* che in greco significa *“errore di giudizio”*: ci si riferiva al tiro con l'arco quando si manca il bersaglio. Un errore che può essere corretto con più allenamento e attenzione. Fa parte della nostra esperienza mancare i bersagli nella vita per disattenzione, inesperienza, errore, procurando danni a noi stessi e agli altri. Il confronto non è con una norma ma con le nostre capacità. Il senso è diverso rispetto all'espressione italiana.

Nel mondo ebraico, invece, è usata l'espressione *“khata”* che letteralmente significa *“smarrirsi”*. Peccato è, nel mondo ebraico, perdere la strada che conduce a Dio; le regole e le prescrizioni avevano lo scopo di mantenersi in carreggiata.

Dunque, cosa intendo quando affermo: “ho peccato”? Non è questione di poco conto perché diverso è l'atteggiamento da tenersi una volta compreso di aver peccato: devo avere maggior attenzione alle regole? Devo esercitarmi per non sbagliare? Devo ritrovare la strada che ho perduto?

Per mettere rimedio al peccato non servono penitenze, sacrifici e riparazioni, piuttosto una *“metànoia”*, cioè “un nuovo modo di vedere”, un cambiamento di mentalità che ci permette di superare i fatti contingenti e orientare la nostra vita secondo “giustizia”. Gesù è il Giusto che giustifica.

Ecco ogni gesto di bontà, di misericordia, di condivisione scelto o suggerito dopo la scoperta del proprio peccato va visto nell'ottica di dare una direzione diversa alla propria vita: un primo passo su una strada nuova. L'impegno per la “carità” tende a riallacciare



le relazioni che il peccato ha interrotto, a ricostruire l'integrità del "Corpo di Cristo" che con il peccato è venuta meno.

Dovremmo convertirci all'idea che uno solo è il vero peccato: *vivere senza il Cristo* (e senza il Prossimo). Preferiamo stare da soli con la nostra capacità di ragionare, valutare, distinguere; con la nostra capacità di agire per e contro, di sbagliare e correggere. Ogni gesto di carità combatte l'individualismo, l'incapacità di lasciarsi amare e tessere relazioni d'amore.

Durante l'ultima cena Gesù ci ha consegnato questo comando "*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri*" (Gv15,17) che ripete più volte perché lo fissassimo bene nel nostro cuore. Solo mettendoci a servizio degli altri, solo facendo il bene agli altri, solo spendendo la vita per gli altri, spingendoci addirittura ad amare il non amabile, a operare la carità verso il nemico o verso chi ha commesso il male nei nostri confronti, noi possiamo sapere di dimorare, di restare nell'amore di Gesù, come egli sa di restare nell'amore del Padre. Senza questo amore che dimensiona la relazione con gli altri non c'è possibilità di una relazione con Gesù e neppure con il Padre. Dobbiamo avere la consapevolezza di essere originati dalla carità, dall'amore di Dio che si è manifestato nella Croce di Cristo e di dover plasmare il nostro amore in conformità all'amore di Cristo.



## SOLO DIO TOGLIE I PECCATI

La Confessione o Sacramento del perdono, è l'atto con cui Dio, nel suo infinito amore, concede al peccatore il perdono e la pace. Soltanto Dio può perdonare i peccati, ma questo potere viene esercitato anche da Gesù, perché Figlio di Dio, quindi Dio Egli stesso. Durante la sua predicazione pubblica Gesù invita la gente a chiedere perdono a Dio per le colpe commesse e ricorda che non esiste peccato che non possa essere perdonato dall'infinita misericordia del Padre.

Per dare una testimonianza concreta di ciò, accoglie i peccatori, vive in mezzo a loro e con loro condivide tutto, purché si riconcilino con Dio: alla donna, che gli scribi e i farisei volevano lapidare perché sorpresa in adulterio, dice: "Neanch'io ti ho condannato, vè e d'ora in poi non peccare più" ( Gv 8,11 ); mentre al discepolo che gli chiede di insegnargli a pregare risponde: "Quando pregate, dite... Padre perdona i nostri peccati (Lc 11,4 ).

Si serve perfino dei miracoli per dimostrare al popolo che la guarigione fisica è preziosa solo se si accompagna a quella spirituale, come nell'episodio del paralitico: "Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e vè a casa tua" (Mc 2, 10 ).

Gesù, dunque, ci presenta un Padre che mentre premia i "buoni" non dimentica i "cattivi" e, soprattutto, non è vendicativo con loro; un Padre che, essendo per sua natura amore, non tiene egoisticamente per sé questo tesoro, bensì lo mette in comunione con l'uomo e quando questi se ne allontana con il peccato e le sue ambiguità Egli lo cerca, come il pastore la pecorella smarrita e gli offre tutte le possibilità di farsi perdonare e di lasciarsi amare, perché come Padre, pur nella sua fermezza e nella sua giustizia, vuole che tutte le creature ritornino alla casa celeste per fare festa insieme e per godere della gioia senza fine.



## CONFESSIONE CON SORPRESA



“Sapete cosa mi è successo?”. “Se non ce lo dici, come facciamo a saperlo? Dai, racconta”.

Che parlano sono due ragazze e un ragazzo, a occhio dai diciotto ai venticinque anni, che, passeggiando, parlano tra di loro, quando tolgono il cellulare da davanti alla bocca per comunicare con chissà chi, o per leggere messaggi vai a sapere da chissà chi. “Allora, dicci tutto”.

“Mi sono andata a confessare!”. “Nooo! Ancora ti vai a confessare? E’ dalla cresima che non lo faccio più”. “Io, mi pare, che lo feci chissà quando durante un camposcuola”. “Ho dovuto per poter fare la madrina nel battesimo della nipotina. Con mia madre e con mia cugina, non c’è stato niente da fare: o ti confessi e fai la comunione come Dio comanda, oppure niente madrina. E io per quella nipotina, un tesoro, ne farei cento di confessioni”. “E va bene! Tutta qui la grande avventura?”.

“Aspetta! Per farlo non sono andata in parrocchia ma nel santuario dei Sette Dolori di Maria, perché il parroco è una nanna. Da ragazzina ho fatto anche la chierichetta e ogni volta che mi incontra mi fa la paternale: e perché qui e perché là? Nel santuario invece ci sono frati che non conosco”. “Che ti hanno detto di farti monaca”.

“Ci sarebbe mancato anche questo. La faccio breve. Ho trovato un frate sulla sessantina che pregava in chiesa. Mi è parso una bella figura e gli ho chiesto di confessar-

mi. Ma certo! Mi ha detto. Così siamo andati in una stanzina; ci siamo messi seduti e dopo il segno della croce, ha iniziato: Sorella, ti ascolto. Sentirmi chiamare sorella mi è piaciuto, al contrario del fastidioso “figliuola” del parroco”.

“Poi?”. “Ho cominciato a elencare le cose di sempre: parolacce, scatti di nervosismo, rispostacce..., “Bugie...”. “Le bugie no. Io dico sempre quello che penso, a differenza di altri che conosco bene, la messa della domenica, e non so cos’altro. Terminata la lista, aspettavo le solite raccomandazioni. Invece stava zitto. Allora gli ho chiesto: per penitenza cosa devo dire?”. “ Non abbia fretta- mi ha risposto- senta, quando va in auto, rispetta i limiti di velocità, le precedenza, le frecce? Si mette alla guida anche ha se ha bevuto, se è molto stanca, se non si sente bene? Sta attenta alla salute, alla sicurezza, al bene suo e degli altri?”.

Davvero ti ha chiesto questo. Ma dai! Non gli hai detto che non eri lì per l’esame della patente?”.

“Questa è bella, zitta che non ha tirato fuori l’etilometro per farti il palloncino”. “Gliel’avrei quasi voluto dire, ma ha capito che ero rimasta basita, e mi ha prevenuta”. “Vede, sorella, lei è rimasta sorpresa dalle mie domande, e lo sarebbe ancora di più se, come dovrei, continuassi a chiederle come vive la sua professione o i suoi studi, come organizza il suo tempo, con quale criteri sceglie gli amici, gli interessi, gli



## **COS'È LA CONFESSIONE?**

Cos'è il sacramento della Penitenza meglio conosciuto come Confessione?  
È un dono di Dio attraverso il quale Egli perdona i nostri peccati mortali.  
Cos'è un peccato mortale?  
È un'azione pensata, voluta e attuata, contraria ai dieci comandamenti.

### **QUALI SONO I DIECI COMANDAMENTI?**

*Non avrai altro Dio all'infuori di me  
Non nominare il nome di Dio invano  
Ricordati di santificare i giorni di festa  
Onora il padre e la madre  
Non uccidere  
Non commettere atti impuri  
Non rubare  
Non dare falsa testimonianza  
Non desiderare la donna di altri  
Non desiderare la roba di altri*

### **SONO TUTTI IMPORTANTI I DIECI COMANDAMENTI ?**

Sì, i primi tre riguardano l'amore di Dio, gli altri sette la carità verso l'altro. I primi tre comandamenti non contano meno degli altri sette. Dio non conta certo meno dell'uomo.

### **COSA BISOGNA FARE PER CONFESSARSI E TORNARE IN GRAZIA DI DIO?**

Pentirsi dei peccati commessi.  
Sentire rimorso per le offese arrecate a Dio e al prossimo.  
Avere la volontà di non offendere mai più il buon Dio.  
Essere pronti a compiere la penitenza che il sacerdote assegnerà.

### **QUANDO CI SI PUÒ CONFESSARE?**

Nei santuari quali quello di Montenero, in qualunque momento.  
In parrocchia ogni giorno prima e dopo la S. Messa, oppure all'ora che uno desidera mettendosi prima d'accordo il parroco.

hobbies, come partecipa alla vita sociale e politica, se è aperta ai problemi degli altri e del mondo oppure se sta chiusa nel suo guscio. La comprendo perché siamo stati educati – meglio: diseducati- a confessare le pagliuzze e non la trave, le minuzie e non la sostanza. Ciò per cui dobbiamo chiedere al Signore perdono e misericordia è ciò che rende la vita egoistica, anonima, scialba, scialba. Ci rifletta”. Io di sasso!”.

“E quanti padrenostri e avemarie ti ha dato per penitenza”. “Niente. Mi ha detto: come segno del tua volontà di conversione leggi per alcuni giorni un brano della lettera di san Paolo ai Filippesi”. “E dove lo trovo? Non ho la Bibbia in casa”. “La porti appresso nel Hi Phone. Cerca Filippesi 4,8. La prossima volta che farai la confessione fai l'esame di coscienza su quel brano. Peccare è non vivere secondo quelle indicazioni”.

“Che dirà mai questo brano?”. “Ovvio! Ci vediamo a Filippi”. “Spiritosa! Dai! Chi lo trova per primo lo legge”. “Fatto!”. “Leggi!”. “Fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri”. “Roba tosta!”. “Sì, ma pensate un po' se riuscissimo vivere così”.

## DI SOLE E DI AZZURRO

di Daniela Novi

Mi soffoca questo caldo arrivato prima del tempo, che con il suo marchio di fabbrica alimenta la paura della crisi climatica e accende le speranze dei turisti affamati di vacanza dopo la pandemia. Ognuno come sempre ha il suo osso da spolpare. E' un anno, invece, che io, con o senza sole, brucio dentro. Parte dal ventre la fiamma che mi divora. Rincorre il passato, il presente e il mio futuro, illuminando a giorno ciò che non mi è mai piaciuto: la separazione dei miei, l'impossibilità di agire in proporzione a quanto capisco; lo studio desiderato e respinto; Giulia, mia sorella, perfetta, amabile, amata più di quanto lo fossi io; le "canne", vapore di sogno, trincea di resistenza. Per difendermi un'unica strada: aggredire, controbattere, anche quando non c'è motivo; urlare, picchiare, costruire un muro di fronte a qualsiasi squarcio di luce. L'ultimo passo: l'esame di stato e poi sarò fuori dal recinto assurdo delle regole imposte. Se è così vicina la meta, se la libertà è a un tiro di passo, perché continuo a sentire quest'arsura? Perché non trovo pace? Perché l'essere stata lasciata a fare ciò che voglio, per evitare il contrasto con me prim'ancora di innescarlo, non mi basta? Dio mio, che caldo che fa! Dio, chi sei, perché sei nel mio vocabolario, anche se non ti ho dato il permesso? "Lara, non preoccuparti, compileremo il curriculum dello studente dopo gli scritti. Ora concentrati sulla prima prova!" La prof di diritto è la donna "dell'ulteriore possibilità": per me ne ha sempre una di riserva. La sua telefonata, però, anziché rassicurarmi, mi crea ansia. Il sole è troppo forte per essere il 20 di giugno, la sua luce bianca, assordante, mette a nudo il mio buio. "Dai, fallo, cosa aspetti, è solo un attimo, poi sarà tutto finito..." Chi sei, dove sei, cosa vuoi? Una voce insistente bussava alla porta della mia mente...Vattene via, non voglio ascoltarti... ma no, forse è giusto..., si tratta di un momento, osare il coraggio desiderato, superare le barriere del tempo, per essere qui e ora per sempre, in un unico gesto...fa troppo caldo per essere giugno... "Fallo, non temere, basta non guardare..." Non ce la faccio o forse sì...non è quello che ho sempre voluto, mettere un punto e a capo? "Fallo, buttati!" La luce del cielo è abbagliante, ma non così forte da cancellare la vista del suolo. Un attimo, un



passo e non fa più caldo. La luce brilla ancora, un battito di ciglia, un salto nel buio... ora fa freddo. Apro gli occhi. Una luce gialla mi riscalda senza bruciarmi, non è il sole. Sono distesa su un letto.

Tante persone si muovono veloci: chi attacca una flebo, chi prende un bisturi, chi inietta il medicinale, chi mi chiama per nome. Lara, un nome breve per una pena lunga...non è ancora finita, resto appesa a un filo, su cui cammino con il "brivido" di cadere. Mentre il sonno cede il posto al dolore di ogni osso del corpo, una strana sensazione mi riempie insieme al siero dell'anestesia...ho paura, ho paura che la luce si spenga ed io con lei...mamma, Dio, aiuto!

La testa, pesante...un'eco, lontana, poi sempre più vicina..." Lara, sono qui, mi senti, mi vedi?" Lo sguardo si muove lentamente, oltre la benda che avvolge il capo operato, scorgendo come in una nebbia la sagoma di un viso familiare...

"Mamma, mamma..." Un nome, una storia tanto lunga quanto le "m" pronunciate a ripetizione nell'unica parola che mi sembrava di possedere, l'unica capace di accogliermi dopo tutto quello che avevo fatto. "Sono qui, Lara, sono vicino a te, sono con te, amore mio." La sua mano accarezza la mia, finché il sonno scende a darmi tregua prima che la pace. Al risveglio un uomo anziano al mio fianco, senza camice medico, con una tonaca bianca e lunga. Mi guarda fisso, con la dolcezza che nulla ha a che fare con la pietà, perché conosce la storia che si nasconde dietro al tuo nome. "Ciao, sono don Antonio. Posso sedermi?" "Il mio silenzio è interpretato come un sì. Estrae dalla tasca una collana di palline di legno e, sgranandole una alla volta, inizia a recitare tante ave Maria. Era dal tempo della prima comunione che non ne sentivo una. Maria, un'altra madre, sofferente, come la mia, per un figlio scapestrato, come me. Sarà stato il ritmo cadenzato della preghiera, ma ad un certo punto ho sentito una calma profonda invadermi, spegnendo l'arsura della rivendicazione e la rabbia per tutto quello che era stato. Una lacrima ha rigato il mio volto, mentre, con il poco fiato che





## SHEMA'

nelle periferie esistenziali giovanili per comprenderne la lingua, ascoltare, discernere. Storie di giovani su cui riflettere.

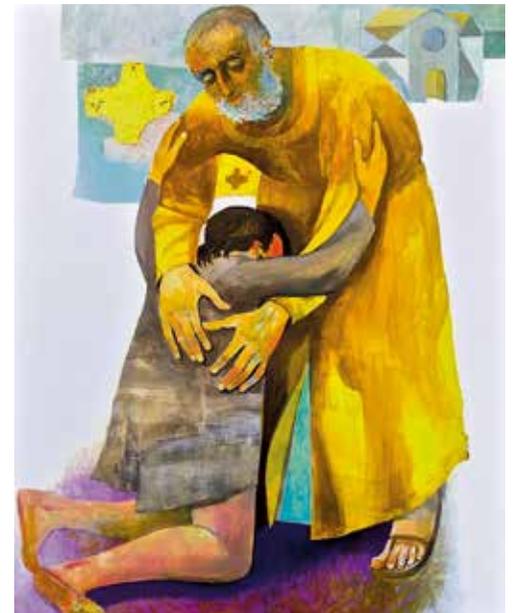


di padre Francesco Gusmeroli



## VEDIAMO SE CE LA FACCIAMO DA SOLO

Una rilettura della parabola  
del padre misericordioso  
(Lc 15,11-32)



avevo in gola, ho chiesto al don di avvicinarsi. Le parole sono sgorgate spontanee dalla mia bocca, una richiesta semplice d'amore e di perdono, un impegno a camminare e a sperare di farcela nonostante tutto. La risposta in mezzo ai grani di quel rosario fu un atto di fede verso di me: "lo credo, ce la puoi fare".

Sono passati due mesi e mezzo da quel giorno: la normativa prevede una sessione straordinaria degli esami di stato a settembre. La notte prima del compito d'italiano non chiudo occhio. Finora non sono ancora uscita. Sulla sedia ci sono i vestiti del giorno dopo. Riesco a camminare con l'aiuto di un busto. La terapia prosegue, ma sarà lunga. Ho imparato a convivere con la paura.

Domani farà ancora caldo e ci sarà tanta luce: riuscirò a sopportarla? 14 settembre, a scuola: il compito d'italiano mi permette di parlare di quello che so. Gli insegnanti sono vicini, mia madre anche. Riesco ad uscire prima del termine delle 6 ore. Guardo in alto: il cielo non è più di un bianco abbagliante, ma di un azzurro rassicurante. Il caldo oggi non viene da fuori, ma da dentro e non brucia, riscalda e custodisce, preparando il terreno della mia mente per una nuova semina, per un nuovo inizio, un inizio nuovo, di sole e di azzurro.

I padri della chiesa definivano questo brano: «il Vangelo nel Vangelo»: la cosiddetta parabola del «figlio prodigo», meglio definibile come parabola del «Padre prodigo d'amore».

Siamo soliti giudicare e catalogare il figlio che se ne va come un brutto esempio, da non imitare, ciò che compie è imperdonabile, ha il sapore di un tradimento.

Da un certo punto di vista è vero, perché chiedendo al padre la propria parte di eredità è come se il figlio lo dichiarasse morto; ma il padre acconsente, lascia che il figlio calpesti il suo amore, anche perché questo amore a quanto pare non è lontanamente riconosciuto dal figlio.

Il Padre non si oppone, perché Dio non è mai contro la nostra libertà, non la limita, anzi «se c'è una preferenza nell'amore-passione di Dio, questa è proprio verso la pecorella smarrita, perché essa, abbandonando le comodità dell'ovile, si avventura a sperimentare fino in fondo la sua libertà» (G. Vannucci).

E allora se guardiamo con altri occhi la partenza del figlio più giovane, potremmo anche pensare che abbia avuto coraggio, perché andandosene ha abbandonato una vita "sicura", per un "non so, non conosco". Tanti di noi almeno una volta nella vita avranno sentito risuonare dentro di sé quel desiderio, "ora parto, vado a vivere lontano, vediamo se ce la faccio da solo, vediamo se sono capace di stare al mondo senza mamma e papà".

Lontano da casa il figlio può decidere di ricominciare, di essere ciò che vuole, una libertà piena che si tramuta nel tempo in una schiavitù, vive una vita dissoluta, sperpera i suoi averi e in breve tempo si ritrova a vivere da schiavo, affamato, con la morte



che gli cammina a fianco. Inizia allora il viaggio di ritorno, ma sia chiaro, non torna per amore, né per fame, né perché è pentito. Allora, dice il Vangelo, «ritorno in sé»: non si tratta di un moto di conversione, ma della presa di coscienza della sua condizione penosa... ha tanta fame e ha tanta paura di morire. Nel tornare non cerca un padre, ma semplicemente un buon padrone.

Ad attenderlo invece c'è proprio il padre, che nel frattempo ha dovuto anche lui "uscire", e compiere il suo viaggio interiore, tra mille domande, "perché se ne è andato? Dove sarà? Cosa cerca che già non ha qui?" Sono le domande di tanti padri e madri e preti davanti alla partenza di un figlio, o ad esempio quando vi è l'abbandono della comunità cristiana da parte di un ragazzo. Sono domande lecite, ma che spesso rimangono senza risposta, l'unica cosa che in questi casi si può ancora fare, anziché tormentarsi con inutili sensi di colpa, è continuare a coltivare l'amore verso quel figlio, verso chi ha girato i tacchi per cercare fortuna da altre parti, verso chi senza tanti complimenti ti ha chiesto ciò che gli spetta, ed è partito.

Ecco quindi la scena madre del racconto in cui il padre vede il figlio ritornare, e lo vede da lontano, in quel "gli corse incontro e gli si gettò al collo" c'è tutta l'attesa e la speranza di un genitore che aspetta il ritorno del figlio. Il padre non si sofferma sulle parole di pentimento del figlio, gli interessa che sia vivo e che sia tornato a casa. Forse solo in quel momento il figlio ha riconosciuto su di sé la misura dell'amore del padre, quello che da sempre ha ricevuto, ma che non riusciva a sentire. Quando tocchi il fondo è più facile liberarsi dai paraocchi che ti impediscono a volte di vedere, quando gli idoli si sgretolano e rimani solo, ecco che ciò che è autentico, come l'amore del padre, riemerge e ti illumina più di ogni altra cosa.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

## COME È BELLO STARE QUI

i percorsi dello stupore ovvero linee di spiritualità giovanile



A cura di Francesco Morosi

Rubrica

### PREGHIERA E PERDONO

Parliamo di preghiera e riconciliazione. Iniziamo dalla seconda. Un commento giudaico della Bibbia (detto midrash) racconta che Dio, prima di creare gli uomini, volle consultare gli angeli, i quali si divisero: alcuni erano a favore, altri contro. Uno diceva: "Che siano creati perché faranno opere di bene!". L'altro protestava: "Non devono essere creati perché saranno pieni di falsità!". Un altro ancora: "Che siano creati perché opereranno la giustizia", ma di contro c'era chi affermava "Non li creare perché saranno sempre in lotta!". La Torah stessa votò contro e rivolgendosi a Dio esclamò: "Perché vuoi creare gli uomini? La loro vita sarà breve e piena di sofferenze. Sicuramente pecheranno e sarebbe meglio per loro che tu non li creassi". Ma Dio respinse tutte le obiezioni degli angeli e della Torah e votò a favore della creazione degli uomini, affermando: "Sono buono e perseverante e sono pronto a creare l'uomo nonostante i suoi fallimenti".

Questo midrash riguardo alla creazione dell'uomo in Genesi evidenzia l'imperfezione e la debolezza della condizione umana e la disponibilità infinita di Dio ad accogliere l'uomo e a perdonarlo. Se vogliamo parlare di riconciliazione è imprescindibile sottolineare prima di tutto che il perdono, la possibilità di ottenere misericordia e la riconciliazione con Lui, dipendono dalla natura stessa di Dio; l'uomo, di conseguen-





za, assumendo un atteggiamento di pentimento, si giova di questa disponibilità di Dio. Il Perdono e la Misericordia sono un dono di Dio che possono essere colti dall'uomo il quale, consapevole dei propri errori, sceglie di compiere un cambiamento radicale. Bisogna comprendere che la riconciliazione, prima di esser un gesto concreto che ripaga un danno fatto ad altri, è *in primis* un atto di trasformazione interiore, che nasce dalla consapevolezza di esser amati da Dio. E la preghiera? Forse non ti sei accorto che nel riflettere su questo midrash hai già iniziato a pregare: la preghiera non necessita di grandi spiegazioni, è anzitutto mettersi in ascolto della Parola, lasciarsi plasmare da Essa. La preghiera è data alla persone semplici, quelle che si rendono disponibili ad accogliere nel cuore questo Dio che dona la conversione e la comunione con lui, perché come abbiamo letto dal midrash, la possibilità che Dio usi misericordia è insita nella sua sostanza ed è prevista dall'inizio dei tempi.

## INDICAZIONI PER L'USO



A cura di Enyell Moreno

## COME PREPARARSI ALLA CONFESSIONE



### Lasciatevi riconciliare con Dio. (2Cor 5,20)

«Padre! Voglio confessarmi ma sono preoccupato perché non so cosa fare... come devo prepararmi?»

«Figlio, sono molto contento che tu abbia pensato di riprendere il Sacramento della Riconciliazione. Questo momento è importante perché puoi seguire il cammino verso una relazione viva ed efficace con Gesù e con la Chiesa. Vediamo come devi realizzare questo desiderio. Includerò alcuni suggerimenti utili che possono aiutarti a fare una buona confessione».

«Per prima cosa, devi essere pronto nella tua mente e nel tuo cuore. Ti consiglio di andare in chiesa e sederti davanti al Santissimo Sacramento, porta con te carta e penna. Prega in silenzio e chiedi a Dio, con le tue parole, di illuminare la tua mente e il tuo cuore affinché tu possa riconoscere i tuoi peccati e ottenere così la Sua misericordia e il suo perdono. Prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno in questa preghiera. Ti do

un consiglio: chiedi a Dio di guidare la tua preparazione a ricevere questo grande Sacramento che ti riconcilerà con Dio e con la Chiesa».

Ricordare o riconoscere i nostri peccati a livello personale e senza l'aiuto di Dio potrebbe farci precipitare in una profonda depressione (tristezza senza speranza, porta senza uscita) o, peggio ancora, acquisire un atteggiamento o un approccio eccessivamente lassista.

«Quando ti senti a tuo agio lì, davanti a Gesù, rifletti sulle cose che sai di aver sbagliato, non addolcirle, e soprattutto non descriverle nei dettagli. Tu insieme a Dio conosci di cosa stai parlando. Fai semplicemente memoria della tua vita e fermati sulle azioni che ti hanno allontanato da Dio. Ci sono guide che possono aiutarci, una potrebbe essere "l'esame di coscienza". Se non riesci a trovare una guida, puoi leggere nella Bibbia Esodo 20:2-17, dove troverai i dieci Comandamenti, o puoi leggere anche Matteo 5,1-12, le Beatitudini ».

«Facendo una riflessione sulla tua vita, e mettendoti nelle mani di Dio potrai riconoscere quegli atti che ti impediscono di ricevere il suo amore e, soprattutto, di donarlo alle persone. Medita sulle ferite che hai procurato a te stesso, o che hai causato alla tua famiglia o alle persone intorno a te. Non cercare i peccati degli altri, perché è l'errore più grande che può compiere il penitente quando va a confessarsi, è il momento più sacro della tua vita, non lo sprecare».

«Ora prepara la tua lista, concentrati. Se non sei il tipo da fare elenchi, fai il necessario per avere le idee chiare per mantenere la serenità durante la confessione».

«Informati su gli orari in cui la chiesa offre la disponibilità per il Sacramento della riconciliazione. Qualunque cosa accada, ricorda che ti sei impegnato a confessarti e a raddrizzare il tuo rapporto con il Buon Dio».

In alcune chiese ci sono due opzioni per confessarsi, faccia a faccia con il sacerdote o anonimamente. «Se non sei ben sicuro di come vuoi confessarti, ti do alcune idee: l'opzione dell'anonimato ha il vantaggio che la presenza del confessore è ridotta, e si crea un'atmosfera intima tra te e Dio, e il sacerdote è lì per facilitarlo. L'altra opzione è faccia a faccia con il confessore, lui ti vede e tu puoi vederlo. Il vantaggio di questa scelta è che puoi vedere il volto del sacerdote, puoi vedere le sue espressioni, e soprattutto puoi vedere con i tuoi occhi l'appassionata convinzione quando ti perdona i tuoi peccati in nome di Dio».

Il momento della confessione è giunto. Il sacerdote inizierà con il segno della Croce e dicendo: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". In questo momento, può recitare una breve preghiera o leggere un versetto biblico. «Ora potresti domandare: Perdonami, padre perché ho peccato». «Quindi dici da quanto tempo non ti confessi. Ti consiglio di informare il sacerdote se sei nervoso o spaventato, o preoccupato di confessarti. Potrebbe aiutarti e guidarti nel processo di riconciliazione». «Gioisci e vivi questo momento alla presenza di Dio!»

## QUANDO IL TUO CUORE È UN LIBRO APERTO

**Monastero di La Verna, Eremito.**

**Un frate sorridente ci viene incontro. Entriamo nella piccola cappella che si affaccia sulla Chiesa costruita, dove S. Francesco ricevette le stigmate. I seminaristi stanno facendo una settimana di preghiera. Oggi il padre francescano parlerà loro della misericordia di Dio. I giovani si aspettano una ricca riflessione biblica, invece il francescano inizia a raccontare la sua vita. Era un ricco commerciante di olii di Lucca, sempre in giro per l'Italia a comprare partite di olive per grandi industrie olearie.**

**Nel suo girovagare capitava spesso in Puglia. Era la fine degli anni '50. Giunse casualmente a S. Giovanni Rotondo. Già allora, specie in Puglia, era grande la fama di un cappuccino di nome Padre Pio, si diceva che avesse le stigmate, facesse miracoli e leggesse nei cuori. Il ricco commerciante preso dalla curiosità cercò Padre Pio e decise di confessarsi con lui non tanto per desiderio di conversione, ma solo per poter dire di averlo conosciuto, di aver parlato con lui. Entrò nel confessionale, si inginocchiò, cercò attraverso la grata di vedere il volto di Padre Pio ma improvvisamente prima che dicesse una parola un secco imperioso: "Vada via, vada via!" L'uomo stupito domandò come mai lo trattasse in quella maniera e Padre Pio rispose: "Lei è venuto da me solo per curiosità, lei non cerca il perdono di Dio, vada via, vada via e si vergogni". L'uomo si alzò ma non era più quello di prima. Era sconvolto e si chiedeva come avesse fatto Padre Pio a sapere i suoi pensieri senza che neanche aprisse la bocca. Dopo quella mattina ritornò più volte da Padre Pio, convertì la sua vita e incominciò a incontrare regolarmente il Padre divenendone un suo figlio spirituale.**

**Mesi dopo, tornato a S. Giovanni Rotondo doveva confessarsi con Padre Pio ma aveva compiuto dei peccati dei quali si vergognava e quindi decise di andare prima da un altro frate a confessarsi e poi di andare a trovare Padre Pio. Arrivato dal frate di Pietrelcina, gli aprì come al solito il suo cuore, ma non gli disse il peccato confessato alcuni momenti prima all'altro frate. Padre Pio l'ascoltò benevolmente come al solito e poi fra il burbero e l'affettuoso: "figlio mio, dici di avermi detto tutto ma quel peccato che hai detto al mio confratello perché non me lo dici?". Gli aveva di nuovo letto nel cuore come la prima volta.**



PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE  
UNA RIFLESSIONE SU:

Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

*"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"*  
(Luigi Pirandello)



### Un esempio di alcuni titoli disponibili

 <p><b>OSARE L'OLTRE!</b> L'inferno parliamone...</p>	 <p><b>OLTRE</b> UNO SGUARDO SU CIÒ CHE CI ATTENDE</p>	 <p><b>1+1=1</b> I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	 <p><b>BELLA LA MIA FAMIGLIA!</b> SUSSIDIO PER I FUTURI SPOSI</p>
 <p><b>L'ABORTO CHIMICO</b></p>	 <p><b>SENTIERI TEOLOGICI LIVORNESI 1</b> <b>LA PARROCCHIA DOPO LA PANDEMIA</b></p>	 <p><b>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE</b> Il primo annuncio ai figli</p>	 <p><b>TRA MURA SALMASTRE DI MATTONI ROSSI...</b></p>
 <p><b>SCIENZA E FEDE</b> DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	 <p><b>BRICIOLE DI PANE PER LA NOSTRA VITA</b></p>	 <p><b>LA CATECHESI FAMILIARE</b></p>	 <p><b>UNA RETE PER TUTTI?</b></p>

**Caino e Giuda:**  
*due uomini come tutti; poveri uomini, come tutti.*

Poveri perché incapaci di attingere alla vera ricchezza, cercatori del limitato e del provvisorio, che riempiono il cielo con un Dio precario ed occasionale e quindi effimero a tal punto che, quando lo ricercano con affanno, si trovano davanti solo un cielo vuoto. Poveri perché incapaci di quelle povertà che non è bisogno, ma dono e condivisione; poveri della vera ricchezza, quella che la tignola non distrugge e che il tempo non consuma (Mt 6,20). Poveri di spirito, non poveri nello Spirito! Ed è per questo che questi piccoli testi non partono dalla lettera, ma dall'interiorità dello spirito, della riflessione intima. Una sorta di **Midrash** che parte dal cuore dei due personaggi. Un racconto per i poveri di Dio, come direbbe sempre la Bibbia. Ci illudiamo che ogni pagina possa diventare occasione di riflessione, è un tentativo di proporre una **"lectio"** inedita per il cuore dei poveri cercatori di Dio.

Al termine quattro schede per la riflessione personale o di gruppo.  
**Un testo quanto mai opportuno per prepararsi alla Giornata Mondiale dei Poveri.**

Questo lavoro è frutto del Simposio interreligioso tenutosi a Livorno nell'Aprile 2012, a cura del Ce. Do.MEI (Centro del Movimento Ecumenico Italiano) a cui hanno contribuito i seguenti esperti in materia:

Mons. Mansueto Bianchi  
Presidente Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso CEI

Hanz Gutierrez  
prof. Istituto Adventista di Cultura Biblica "Villa Aurora" - Firenze

Adriano Fabris  
prof. Filosofia morale Università di Pisa

Mons. Gino Battaglia,  
già Direttore ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso CEI

p. Germano Marani s.j.  
prof. Pontificio Collegio Russicum

Paolo Ricca,  
prof. Facoltà Valdese di teologia - Roma

Silvio Calzolari  
prof. Facoltà di teologia dell'Italia Centrale

Raffaello Longo  
monaco buddista

Antonio Cuciniello  
prof. Università cattolica Sacro Cuore - Milano



Quante volte ci siamo chiesti perché la  
Confessione e perché confessare i propri  
peccati al prete?

Non sarebbe meglio confessarli  
direttamente a Dio, che già conosce il cuore  
di ognuno di noi?

In questo numero di *Sentieri*, le risposte  
a questi interrogativi e tante indicazioni  
per riscoprire il Sacramento della  
Riconciliazione e la bellezza di far pace  
con Dio.

Alla ricerca dei

**SENTIERI**

per generare giovani cristiani



La rivista *Sentieri*, a cura della  
Diocesi di Livorno, è rivolta a  
educatori, insegnanti e genitori.

€ 5,00



Pharus Editore Librario